

Mary Rose - racconto di Cataldo Balducci

"Non c'è uomo tra quelli che sono qui stasera che non abbia un delitto nel cuore, se la persona sbagliata lo tenta a commetterlo."

John le Carré, *Il direttore di notte*

James Earl Mulligan varca trionfante il portone in stile romanico del tribunale di Savannah, Georgia, attorniato dai suoi assistenti-portaborse. Lasciando la penombra del portico dell'austero edificio, porta istintivamente una mano davanti alla faccia per proteggersi gli occhi dal riverbero del tardo sole pomeridiano, che l'acceca per qualche attimo. Poi i suoi occhi mettono a fuoco la piccola folla di curiosi e giornalisti in attesa alla base della scalinata, conta compiaciuto le telecamere presenti - cinque di emittenti locali e quattro di network nazionali - appuntandosi mentalmente d'elargire una lauta gratifica ai ragazzi dell'ufficio stampa per l'ottimo lavoro fatto.

Inizia a scendere lentamente alcuni scalini, assaporando ogni istante e aggiustandosi con gesti affettati la cravatta già in

perfetto ordine; e, appena prima d'iniziare a parlare, come sempre gli capita quando è in procinto di dire qualcosa d'importante, gli torna in mente ciò che anni prima gli disse il socio anziano dello studio legale dal quale venne assunto al termine dell'università; frasi che hanno il potere di tenere a bada l'emozione che, incredibile ma vero, ancora lo coglie in simili frangenti. Come l'attimo prima di chiedere alla donna che ama di sposarlo, entrambi sdraiati sull'erba d'un giardino pubblico, a Macon, tra scorribande di cani e grida festose di bambini che giocano. O di tenere il discorso di ringraziamento il giorno della sua elezione. O di pronunciare l'orazione funebre alle esequie del suo miglior amico, morto di cancro a nemmeno trent'anni in un'epoca in cui si è fatto difficile morire ancora di cancro.

"Devi avere doti da incantatore, se vuoi fare questo mestiere. Se, quando si arriva al dunque, non ti riesce di persuadere i giurati a deliberare come gli dici tu, finisci col perdere più cause del tollerabile. Conosco nostri colleghi che non riuscirebbero a convincere un topo ad abbandonare una nave che affonda. Tu hai un certo stile, un bel timbro di voce, e si vede che sai vivere. Ispiri la classica simpatia del figlio di puttana; scommetto che le donne ti adorano, specie quelle che fai soffrire di più, trattandole male. Decisamente, preconizzo

grandi cose per te, figliolo: ti riuscirà d'infocchiarne, di gente!"

Quindi, elargendo con generosità ai fortunati presenti il suo proverbiale sorriso, Mulligan rammenta ancora una volta queste precise parole, sperimentandone il puntuale effetto sui suoi nervi prima d'esordire, col tono al contempo solenne ed ammaliante che secondo i suoi detrattori ha contribuito non poco a favorirne la rapida ascesa ai vertici della procura distrettuale dello Stato, dicendo: "Signore e signori, credo di non peccare d'eccessiva retorica se dico che, quest'oggi, l'onorevole giudice Van Oiles, ammettendo per la prima volta come prova in un procedimento penale l'esito dell'esame della cosiddetta "macchina della verità", abbia finalmente dotato la giustizia del nostro paese d'uno strumento in grado di accertare, pressoché senz'ombra di dubbio, la responsabilità di un imputato. La rivoluzione iniziata poche ore fa, nel tribunale dinanzi al quale ora ci troviamo, avrà per la lotta al crimine una portata quantomeno pari a quella costituita negli scorsi secoli dall'aver attribuito valore di prova alle impronte digitali o all'esame del DNA".

"Ai nostri giorni" prosegue il procuratore distrettuale dopo una pausa studiata ad arte, "ci sembra ovvio ritenere l'impronta d'un dito o una macchia di sangue rinvenute sulla scena d'un delitto una prova a carico del presunto responsabile,

una prova persino più schiacciante d'una confessione. Ebbene, si resterebbe sorpresi nello scoprire quanti ostacoli, obiezioni e diffidenze questi strumenti di prova abbiano dovuto superare, prima di venire comunemente accettati come tali. In ogni parte del mondo, illustri avvocati e consulenti della difesa sostenevano - all'inizio non senza qualche ragione - l'inattendibilità di tali evidenze. Gli esiti dell'esame con il poligrafo hanno subito un destino analogo: per decenni sono stati ritenuti inconcludenti. 'Un colpevole dotato di sufficiente sangue freddo' si diceva, 'può ingannare la macchina'. E ciò era vero, almeno fino a quando qualcuno non è riuscito a perfezionare tale strumento al punto da renderlo talmente attendibile da consentire, giusto mezz'ora fa, a una giuria di arrivare all'odierna pronuncia. Mi riferisco all'uomo..." a questo punto fa una piccola pausa per dar enfasi al seguito del discorso, prima di proseguire "... al giovane e brillante scienziato che ha lavorato duramente pur di conseguire un simile risultato: il prof. Justin Blissmann. I cittadini di questo paese hanno contratto nei suoi confronti un enorme debito di riconoscenza, per quanto ha finalmente reso possibile".

I giornalisti, un po' perché trascinati dall'eloquenza del procuratore Mulligan e contagiati dal suo entusiasmo, un po' semplicemente perché quello è il loro mestiere, iniziano a bombardarlo di domande. Mulligan risponde destreggiandosi

con la consueta disinvoltura. Benché l'oceano sia distante diversi chilometri, a tratti ha la sensazione di percepirne l'odore nelle narici, portato, ipotizza, dalla leggera brezza che ha preso a spirare da est, quel giorno di fine aprile dell'anno 2037.

Dal "Los Angeles Herald" del 13 dicembre 2069

"Brutale duplice omicidio a Des Moines" - Dal nostro inviato - Uno spettacolo agghiacciante si è presentato agli agenti del L.A.P.D. intervenuti poco dopo le ore 2.00 della scorsa notte in un appartamento al quarto piano del numero 1022 di Lagsar boulevard, nel cuore del quartiere di Des Moines. Avvertiti dalla telefonata d'un vicino di casa, che ha dichiarato d'essere stato svegliato di soprassalto dall'esplosione di "numerosi colpi d'arma da fuoco", i poliziotti, una volta giunti nella camera da letto dell'abitazione, si sono trovati dinanzi ad un autentico lago di sangue, con al centro i corpi senza vita di Luis Macente, 32 anni, di Alamogordo, Nuovo Messico, di professione giardiniere, e della sua compagna Alexandra Dunner, 26 anni, di New York, moglie separata del Prof. Justin Blissman, luminare della medicina ed eminente cattedratico, al cui servizio Macente aveva lavorato fino a pochi mesi fa.

Mentre si trovava a letto, la coppia è stata raggiunta da numerosi proiettili di pistola di grosso calibro sparati da distanza ravvicinata da qualcuno verosimilmente introdottosi nell'abitazione delle vittime attraverso la finestra della cucina, che da sulla scala antincendio e che, con ogni probabilità, è stata lasciata incautamente aperta, vista la mancanza di segni d'effrazione sulla stessa come sulla porta principale dell'appartamento.

Gus Maier, il detective della omicidi incaricato delle indagini, ben noto ai nostri lettori per aver assicurato alla giustizia numerosi assassini nel corso della sua ultraventennale carriera, reduce da un sopralluogo sulla scena del delitto ha dichiarato: "Pur non potendosi escludere alcuna ipotesi circa il movente d'un così efferato delitto, la circostanza che non pare siano stati sottratti oggetti di valore dall'appartamento" - su un comodino accanto ai cadaveri straziati è stato rinvenuto in bella mostra l'orologio della donna, un Cartier in oro e brillanti del valore di alcune migliaia di dollari - "induce a ritenere che si sia trattato d'una vera e propria esecuzione".

Macente, con piccoli precedenti penali per coltivazione di piante da cui si ricavano sostanze stupefacenti, potrebbe essere stato coinvolto nel traffico di droga gestito dal locale crimine organizzato e, anche se il detective Maier si è rifiutato

di rilasciare dichiarazioni al riguardo, questa al momento sembra essere la pista preferita dagli investigatori.

Il Prof. Blissmann, marito della Dunner, da noi raggiunto telefonicamente nella sua stanza d'albergo a Filadelfia, ove è tra i relatori di un simposio sull'efficacia di alcuni nuovi farmaci nella terapia del dolore, ha dichiarato soltanto: "Ovviamente, sono sconvolto dalla notizia dell'uccisione del mio ex giardiniere e della sua amante".

Assicuriamo i nostri lettori che non mancheremo di tenerli costantemente aggiornati circa gli sviluppi delle indagini sull'ennesimo crimine efferato commesso nella nostra città negli ultimi tempi.

Leggenda tra le leggende, Gus Maier guarda in silenzio dalla finestra della sala interrogatori il parcheggio semivuoto retrostante la stazione di polizia, e l'enorme telo di plastica verde della ditta di disinfestazione che ricopre completamente la vicina scuola elementare, chiusa per le vacanze di Natale. Osserva tutto ciò, e pensa a quanto preferirebbe trovarsi altrove, quel tardo pomeriggio del giorno 24 del mese di dicembre. Magari a casa, a chiacchierare con suo figlio Kevin, anche lui tornato per le vacanze dal college dove sta per laurearsi in medicina.

Il mite clima californiano avrebbe consentito loro di mettersi in maglietta e calzoncini, tirare fuori dal ripostiglio la palla da basket, darle una bella spolverata e iniziare a giocare nello spiazzo antistante il canestro installato - ad un'altezza più bassa di quella regolamentare - al di sopra della porta basculante dell'autorimessa antistante la loro villetta in periferia, così come hanno preso a fare non appena ne hanno la possibilità da quando a Kevin, attorno ai cinque anni, è finalmente riuscito di palleggiare e correre contemporaneamente.

Alla fine, stanchi e sudati, sarebbero corsi a farsi una doccia, e il vincitore (di solito Kevin, da qualche anno in qua; segno inequivocabile, questo, per Maier, che, anche se si sentiva ancora bene, e la sua salute non era minata da acciacchi seri, ormai era prossimo alla pensione) avrebbe preso in giro il perdente per giorni, ma senza particolare cattiveria.

Maier invece sta alla finestra, con indosso una delle sue consuete ed impeccabili giacche di tweed - la tasca destra leggermente gonfia, come se contenga un pacchetto - acquistategli da sua moglie, Mary Rose. Come tutto ciò che indossa, del resto: dai calzini ai pantaloni, dalle camicie - rigorosamente del tipo 'all'americana', con le asole alle punte del colletto - alla biancheria intima.

"Se non ci fossi io, chissà come andresti in giro" lo rimprovera dolcemente lei scuotendo la testa, quando la mattina sceglie e tira fuori per lui dall'armadio le cose che dovrà mettersi; e Gus, che magari è intento a radersi, in pigiama, davanti allo specchio del piccolo bagno accanto alla loro camera da letto, dal vano della porta lasciata aperta osserva commosso quella splendida donna dai capelli ancora incredibilmente corvini - tanto da rendere superfluo il tingerli - che ha sposato tanti anni prima, gli ha dato un figlio meraviglioso e l'ha condannato alla dannazione eterna.

Sono le cinque esatte del pomeriggio quando una limousine scura imbocca lentamente l'ingresso del parcheggio, posteggiando in uno dei molti posti vuoti. Dai sedili posteriori scendono due uomini anziani. Indossano entrambi completi di cachemire leggero, hanno capelli brizzolati, ed incutono istintivamente rispetto. Il detective Maier riconosce quello dei due che solleva dai sedili posteriori della vettura una grande busta recante il marchio d'uno dei più esclusivi negozi di giocattoli della città, dalla quale spunta qualcosa di voluminoso, avvolto in luccicante carta da regalo. Una volta fattosi aprire dall'autista, in giacca, occhiali scuri e cappello con aletta parasole, il bagagliaio della macchina, vi ripone l'involto. Quindi i due si avviano verso l'ingresso dell'edificio.

In quel momento la porta della stanza degli interrogatori si apre, e il detective Pete Wardling vi fa il suo ingresso. Maier si volta a guardare il giovane collega. Le mani di Wardling, coperte da candidi guanti di morbido cotone, come quelli usati dai gioiellieri, per via d'una fastidiosa forma d'eritema refrattaria ai farmaci, reggono un cestello refrigerante contenente una bottiglia d'acqua - sul cui collo sono impilati dei bicchieri di carta - e un piccolo taccuino.

"È arrivato?" gli chiede Wardling, posando il tutto sul ripiano in formica color faggio del lungo tavolo al centro della stanza.

"Proprio ora, insieme al suo avvocato. Ci pensi tu a chiamare Garf?" dice Maier. Wardling accenna a muovere le labbra, come se stesse per obiettare qualcosa, poi evidentemente cambia idea ed esce per andare al piano di sotto, da Garf Arnes, il tecnico del poligrafo.

L'ultimo ad arrivare nella stanza, preceduto dal cigolante carrello del poligrafo - che spinge con scarso entusiasmo - e con indosso un grembiule bianco costellato da macchioline di caffè, è proprio Arnes, che resta di stucco nel riconoscere uno dei presenti.

"Prof. Blissmann! Ma... è proprio lei?" esclama stupito.

Uno dei due uomini appena arrivati rivolge ad Arnes un sorriso tirato, e gli dice, tendendogli la mano: "Salve, giovanotto. Sì, sono proprio io". Arnes gliela stinge meccanicamente, ancora incredulo. Poi parla Maier: "Grazie ancora, professore, per aver accettato di venire oggi stesso, con così poco preavviso. Non ci vorrà molto, in ogni caso".

"Ringrazi Ed, il mio avvocato. Ha rinunciato alla sua consueta partita a tennis pomeridiana, pur di assistermi personalmente. Tremo al solo pensiero di quanto ammonterà la sua parcella, per un simile disturbo" dice Blissmann, mettendosi a sedere con una lentezza che a Maier pare eccessiva anche per un uomo sui settant'anni.

Anche l'avvocato Eduard Rowlands si siede, in silenzio e accanto al proprio cliente, restando a guardare Maier, ancora in piedi, dal basso in alto. Il detective, visibilmente imbarazzato, dice: "Prof. Blissmann, a questo punto devo formalmente avvertirla che, se accetterà di sottoporsi all'esame del poligrafo, l'esito di tale esame potrà essere usato contro di lei in giudizio". Rowlands si volta a guardare in faccia il proprio assistito e fa per aprir bocca, ma questi allunga una mano stringendogli un braccio, e l'avvocato resta zitto. Maier però no: "Professore, quello che credo il suo avvocato vorrebbe ricordarle, è che, se rifiuta di sottoporsi al test, e noi non troviamo altri elementi di prova, lei non potrà essere in

alcun modo processato per l'assassinio di sua moglie e del suo amante", gli dice, alzando il tono della voce e scandendo le parole per assicurarsi che il suo interlocutore comprenda appieno le implicazioni di quanto sta dicendo.

"Gus, ma che stai combinando?" gli sussurra ad un orecchio un Wardlig perplesso. È Blissmann a ripristinare l'ordine, dicendo: "Calma, signori, calma. Conosco perfettamente le conseguenze giuridiche di quello che sono venuto a fare. Mi faccia la domanda, detective Maier".

"Prof. Blissmann, alla presenza del suo avvocato, accetta di sottoporsi all'esame della macchina della verità?"

"Sì."

"Accetta di rispondere alle domande che le verranno poste secondo l'ordine predisposto da questa autorità di polizia?"

"Sì." L'avvocato Rowlands scuote la testa e questa volta nessuno può impedirgli di parlare: "Il cosiddetto 'protocollo Blissmann'" sbotta. "Dal nome dello scienziato che lo ha codificato, oltre trent'anni fa" spiega, sorridendo sarcastico.

"Avvocato, sappiamo tutti chi sia e che cosa abbia fatto il Prof. Blissmann. E questo non ci facilita affatto le cose, mi creda" dice Maier, mestamente. "Garf, procedi pure."

Arnes porta il carrello, cigolante da una ruota, accanto al professore. Visibilmente mortificato, con delle piccole bande di velcro fissa alla prima falange di indice e anulare della mano sinistra di Blissmann i sensori d'argento della resistenza cutanea, e, in cima al dito medio, quello fotopleletismografico della frequenza cardiaca. Inserisce gli spinotti in cui terminano i sottili cavi che fuoriescono dai sensori nelle rispettive prese della macchinetta, uno scatolotto metallico collegato ad un monitor ed una piccola stampante, accende il tutto e, dopo meno di mezzo minuto, dichiara: "Pare sia tutto a posto. Per me, possiamo cominciare".

Wardling e Maier prendono posto sedendosi di fronte a Blissmann e al suo difensore. "Inizia tu" dice Maier al collega. Wardling estrae dalla tasca interna della sua giacca un paio di fogli di carta piegati in quattro, e una penna.

"Garf, funziona il microfono di quell'affare?" chiede Wardling. Garf gli fa cenno di sì con la testa.

"Lei si chiama Justin Alexander Blissmann?" domanda quindi al professore senza neppure consultare i fogli che ha davanti.

"Sì."

"Oggi è il 24 dicembre 2069?"

"Sì."

"Sono le ore cinque e venti pomeridiane?"

Blissmann da un'occhiata al sottile orologio meccanico che porta al polso sinistro, facendo attenzione a non compiere movimenti bruschi per non dare fastidio ai sensori dell'apparecchio, poi risponde: "Sì".

"Lei si trova nella stazione di polizia di Hollywood, città di Los Angeles?"

"Sì."

"E' stato reso edotto delle conseguenze giuridiche cui va incontro chi accetti di sottoporsi all'esame della macchina della verità?"

"Sì."

"Lei è assistito da un avvocato?"

Blissmann si volta verso Rowlands, lo fissa per un istante, poi dice: "Sì".

"Ha acconsentito spontaneamente a sottoporsi all'esame?"

"Sì."

"Prof. Blissmann, lei è nato a Kennebunk, Maine?"

"Sì."

"Il 16 maggio 2004?"

"Sì."

"Lei è una donna?"

"Sì." La macchinetta emette un beep della durata d'un paio di secondi, per segnalare la risposta non veritiera. Tutti i

presenti sorridono, tranne Arnes, che ridacchia. Il protocollo contempla un certo numero di domande stravaganti, al fine di verificare il corretto funzionamento dell'apparecchiatura e l'attendibilità dell'esame.

Man mano che domande e risposte si susseguono, la tensione nella stanza sale, fino ad avvicinarsi al culmine quando Wardling chiede: "Luis Macente è stato il suo giardiniere?"

"Sì."

"Alexandra Dunner era la sua seconda moglie?"

"Sì."

"Sapeva che erano amanti?"

Blissmann abbassa lo sguardo mentre risponde. "Sì."

"Ha ucciso lei Luis Macente e Alexandra Dunner?"

"No." La voce del professore è sicura, ma la risposta a questa domanda giunge impercettibilmente più tardi rispetto alle altre. E Maier se ne accorge. La macchinetta non fa beep. Wardling allunga una mano guantata, tira fuori la bottiglia dal cestello al centro del tavolo, e si versa un po' d'acqua in uno dei bicchieri di carta. Lo beve a piccoli sorsi prima di porre la domanda successiva.

"Ha incaricato qualcuno di uccidere Luis Macente e Alexandra Dunner?"

Il professore, apparentemente impassibile, non risponde. Passano dieci secondi, trenta, un minuto. Silenzio.

"È un regalo per il suo nipotino?" chiede il detective Maier.

"Prego?" esclama il professore, come risvegliandosi da un sogno ad occhi aperti. Wardling e Arnes sono così sbalorditi che, sulle prime, non riescono a dire alcunché.

"Il pacco che ha messo nel bagagliaio della macchina, giù nel parcheggio, è un regalo per suo nipote?"

"Gus, bontà divina, vuoi farci cacciare tutti quanti, stasera?" sbotta finalmente Wardling.

"A me, invece, sembra che il detective Maier sia il solo a mostrare un po' di buon senso, qua dentro" osserva l'avvocato Rowlands, guardando il proprio assistito con aperta disapprovazione.

"Sì" risponde infine Blissmann. "È per Timmy, un bimbetto di cinque anni che dicono mi somigli, e che forse sto viziando più del lecito. Dall'anno scorso vuole l'ultimo modello d'orsacchiotto di peluche; sa, quello altamente tecnologico, che va soggetto a sbalzi d'umore. Per averlo in tempo per domani ho dovuto prenotarlo sei mesi fa. Vanno a ruba, benché costino una piccola fortuna, e fanno fatica a far fronte alle richieste. Li fanno in Cina, sa. Be', come tutto il resto, ormai. Dubito, però, che potrò essere presente, quando

finalmente Timmy lo scarcerà sotto l'albero, questa notte, e ho chiesto a Ed la cortesia di portarglielo lui" dice Blissmann, con voce straordinariamente ferma, date le circostanze.

"Mi ha scambiato per Babbo Natale!" esclama Rowlands.

"Be', signori, ora basta!" sbotta infine Arnes, esasperato. "Di questo passo, questa deposizione non avrà più alcun valore."

"Hai ragione, Garf. È meglio se la spegni, quella macchinetta, non credi?" dice Maier. Arnes ha capito ciò che gli è stato chiesto di fare, ma rimane a fissare imbambolato il poliziotto. Invece Wardling, pur restando zitto, si alza in piedi di scatto.

Passa qualche secondo, poi il tecnico allunga una mano verso il poligrafo, preme un piccolo tasto, e lo spegne. Wardling, restando in silenzio, si rimette a sedere scuotendo lentamente la testa.

"Professor Blissmann" dice ancora Maier, "lei certo saprà che, quando viene commesso un delitto, c'è un programma di computer che sforna un primo elenco di possibili sospetti, composto dai criminali che sono soliti operare nella zona in cui si è verificato il fatto e che si trovano a piede libero. È stato così anche questa volta, naturalmente. Un po' alla volta stiamo convocando quanti compaiono

nell'elenco. Li facciamo venire qui, di solito con le buone, e chiediamo loro se sono disposti a sottoporsi all'esame del poligrafo. In genere accettano, lo passano, e dopo li lasciamo andare". Maier fa una pausa, come se avesse perso il filo del discorso, prima di riprendere: "Stamattina, tuttavia, un certo Andy Bates, un piccolo delinquente con precedenti per rissa e rapina, si è presentato accompagnato da un penalista di grido, di quelli da trecento dollari l'ora..." fece una pausa, guardando l'avvocato Rowlands, che in quel momento pendeva dalle sue labbra, "...e ha dichiarato di non aver alcuna intenzione di sottoporsi all'esame del poligrafo, né ora né in futuro. Non avendo nient'altro contro di lui, per il momento, l'abbiamo cortesemente accompagnato all'uscita. Abbiamo cominciato a lavorarci sopra, però. Per esempio, dando un'occhiata ai tabulati delle chiamate effettuate da una cabina del videotelefono che si trova proprio davanti al posto dove abita Bates, ci siamo accorti che, nelle due settimane prima del delitto, da quell'apparecchio sono state effettuate tre chiamate al medesimo numero di telefono. Quello di casa sua, professore.

Inoltre, ci risulta che lei ai primi del mese in corso abbia prelevato dai suoi tre conti correnti bancari somme per complessivi duecentomila dollari. Altri duecentomila dollari li ha ottenuti dalla vendita di parte del suo patrimonio in titoli e

azioni, avvenuta un paio di giorni dopo il delitto. Sono un mucchio di soldi, professore. Quanti ne servono, ad esempio, per potersi permettere un avvocato da trecento dollari l'ora. Ecco i motivi per cui le abbiamo chiesto di venire qui, questa sera stessa".

Blissmann ascolta in silenzio il racconto del detective, gli occhi fissi su un punto della parete alle spalle di Maier che avrebbe bisogno d'un paio di mani di pittura. Ora che questi sembra aver terminato, è l'avvocato Rowlands a parlare di nuovo: "Credo che qui ci sia bisogno di ricominciare tutto dal principio, a partire dalla richiesta sulla disponibilità, che ormai dubito fortemente permanga, da parte del mio assistito, a sottoporsi all'esame del poligrafo".

Wardling sta per dire qualcosa, ma Maier lo prende per un braccio e gli fa: "Vieni un attimo fuori, per cortesia. Ti devo parlare". I due poliziotti lasciano la stanza.

Maier pensa che, una volta rimasti faccia a faccia, il collega cominci ad inveirgli contro per quello che ha fatto; che gli metta addirittura le mani addosso, magari. Ma Wardling è deluso più che arrabbiato; e poi la malattia gli fa prudere le mani, sotto i guanti di cotone, e non ha certo voglia di fare a pugni con l'uomo che stima di più al mondo dopo suo padre.

"Voglio mostrarti una cosa" dice Wardling, dirigendosi a passi spediti verso il proprio ufficio, alcune porte più in là lungo il corridoio, subito seguito dal collega. "Guarda" dice a Maier, prendendo da un cassetto della propria scrivania un pacchetto d'una trentina di lettere legate con un elastico. "Sai cosa sono?" gli chiede. Maier annuisce.

"Lettere anonime" risponde. "Ne hanno consegnato qualcuna anche a me."

"Diamo un'occhiata, vuoi?" fa Wardling, scegliendone una a caso e tirandola fuori dalla busta già lacerata. Sia l'indirizzo del destinatario sulla busta, che il messaggio sul foglio al suo interno sono scritti in stampatello maiuscolo, con una biro nera. Wardling guarda il timbro postale, poi dice: "Questa è arrivata tre giorni fa. C'è scritto: 'Il mandante del duplice omicidio commesso la scorsa settimana è, con tutta evidenza, il marito della donna. Che cosa aspettate voi della polizia ad arrestarlo? Che cos'è, un intoccabile?' Toh, c'è pure la firma: 'Un cittadino indignato'". Non senza un certo fastidio alla pelle, Wardling l'appallottola con una mano, e la butta nel cestino.

"Sono tutte così, Gus. Per non parlare delle e-mail. Non mi sono preso neppure il disturbo di stamparle. C'è perfino qualcuno che si prende la briga di telefonare. Va in una cabina pubblica, infila qualche monetina nella fessura della

gettoniera, mette una mano davanti all'obiettivo della telecamera per non farsi riprendere, poi ci chiama e, siccome ancora non abbiamo sbattuto in galera lo stimatissimo Prof. Blissmann, si mette a sbraitare contro la polizia." Il detective Wardling fissa Maier in faccia, e lo supplica: "Dimmelo tu, Gus. Dammi una cazzo di spiegazione al fatto che stai deliberatamente proteggendo un assassino, per favore".

Maier trae dalla tasca della giacca un vecchio libro in edizione economica, dagli spigoli lisi, e lo porge al collega. Sulla copertina di cartone, sbiadita e graffiata, sotto il titolo 'Inseguendo la verità' c'è la foto d'un vecchio modello di poligrafo. Il nome dell'autore a Wardling non dice nulla. Con cautela, perché i guanti un po' lo impacciano, e vuole evitare di spiegazzarne ulteriormente le pagine ingiallite, inizia a sfogliarlo, e constata come si tratti della prima edizione in formato tascabile d'un libro edito in brossura l'anno prima, nel 2039.

"È un libro giallo?" domanda perplesso a Maier, che scuote la testa.

"Non è un romanzo. È il racconto, scritto all'epoca da un giornalista, del lavoro fatto da Blissmann per riuscire a rendere affidabile il poligrafo. Quell'uomo è un genio, Pete, ed avrebbe potuto dedicarsi a qualunque genere di ricerca, ma era ossessionato dalla convinzione che la macchina della verità

potesse divenire affidabile. I suoi colleghi all'università lo consideravano un po' scemo, e forse rischiò pure che gli revocassero l'incarico, ma lui andò avanti comunque. Per prima cosa perfezionò tecnicamente l'apparecchio, principalmente affinandone i sensori; poi capì che il problema era il software. Non sapeva nulla di come si programmano i computer, così si mise a studiare, finché non fu in grado di riscrivere il programma d'elaborazione dei dati rilevati dalla macchina in modo tale da ridurre sensibilmente i margini d'errore, contenendoli entro livelli accettabili. Infine, predispose il protocollo, la serie di domande standard da porre al soggetto sottoposto al test. Poi inviò un resoconto sui risultati dei suoi studi alle più autorevoli riviste scientifiche del paese: nessuna lo ritenne degno di pubblicazione. Allora lo spedì a quelle meno autorevoli, e anche loro gli risposero picche. Una di queste, però, se non altro gli suggerì di provare con qualche giornalucolo da strapazzo, di quelli che pubblicano servizi del tipo 'Il nostro Presidente è un alieno! Ecco le prove!' e cose del genere. Blissmann lo fece, e uno di questi - edito ad Atlanta, se non erro - diede risalto alla sua ricerca, pubblicando - tra un pezzo su una specie d'insetti dalla puntura assassina che pareva stesse imperversando in Tennessee, ed uno sui devastanti effetti prodotti sulla salute umana dai videogiochi -, un articolo dal titolo 'Scienziato

annuncia: "Ho fatto funzionare davvero la macchina della verità!"".

Mentre il racconto di Maier va avanti, Wardling sfoglia il libro. Trova la riproduzione dell'articolo di giornale di cui gli sta parlando il collega. C'è una foto di Blissmann da giovane. Un po' sgranata, ma si notano i capelli ancora biondi. La faccia - né sorridente né imbronciata - , anonima, spunta da un camice bianco. In piedi in una specie d'ambulatorio medico, Blissmann appoggia una mano al bordo della scrivania alla sua destra; su di essa, accanto ad un computer, s'intravede un poligrafo simile a quello sulla copertina. Un'altra foto mostra l'apparecchio nei particolari.

"Be'," prosegue Maier nel frattempo, "pare che una delle segretarie del procuratore distrettuale dello Stato della Georgia, un certo Mulligan, se ben ricordo - uno cui poi riuscì di fare una discreta carriera politica, facendosi eleggere anche al Senato - fosse abbonata a quel settimanale, e un giorno, per scherzo, parlando a proposito d'un criminale che Mulligan si lamentava di non riuscire ad incastrare, pare che lei abbia buttato lì un: 'Ci vorrebbe giusto la macchina di cui ho letto sul giornale'. Il procuratore le chiese di spiegarsi meglio, lesse - superando le non poche diffidenze suscitate in lui dal genere della testata che l'aveva pubblicato - a sua volta l'articolo, rintracciò il prof. Blissmann e si fece mandare il suo studio sul

poligrafo. Poi partì. Chiese ed ottenne l'incriminazione d'un delinquente sufficientemente scaltro da riuscire a compiere una rapina in banca ammazzando tre persone senza farsi beccare, ed al contempo sufficientemente idiota d'accettare di sottoporsi al test del poligrafo secondo il protocollo Blissmann, che naturalmente ne attestò la piena ed assoluta colpevolezza. Al processo, tenutosi presso il tribunale di Savannah, il procuratore Mulligan si presentò personalmente per sostenere, cosa prima d'allora inaudita, la valenza probatoria degli esiti del test cui si era volontariamente sottoposto l'imputato. Blissmann stesso fu sentito dal giudice come unico consulente tecnico dell'accusa sulla questione - contro i tre della difesa -, per quasi cinque ore filate. Lì nel libro c'è la trascrizione integrale della sua deposizione. Fu bersagliato da obiezioni d'ogni genere, ma lui rimase calmo; non si fece mai cogliere in contraddizione; risultò così convincente ed a tal punto sicuro delle proprie tesi, che alla fine il giudice decise di ammettere l'esito del test della macchina della verità come prova. In primo grado, quindi, l'imputato fu condannato a morte. In appello la condanna fu confermata, e la corte suprema, sia pure a stretta maggioranza, respinse anche l'ultimo ricorso. Sei anni dopo la prima condanna, il verdetto venne eseguito. E tutto questo soprattutto grazie a Justin Blissmann."

Maier, in piedi dinanzi a Wardling, smette di parlare. Il detective più giovane sta seduto alla propria scrivania col libro in mano. "Quell'uomo è il mio eroe" dichiara Gus Maier, con tutta la solennità di cui è capace. "E non me la sento di sbatterlo in galera. Voglio tornare di là, mettere a verbale che si è rifiutato di sottoporsi all'esame, fargli gli auguri di Buon Natale e rimandarlo a casa dai suoi familiari."

"Anche se ha fatto uccidere due persone?" obietta Wardling, pur se debolmente.

"Magari è stato un modo un po' drastico per risparmiare i soldi che avrebbe dovuto dare alla moglie in caso di divorzio. Ma io preferisco pensare che l'abbia fatto per gelosia" risponde Maier. "Non ti sei mai trovato a desiderare la morte d'un rivale in amore?"

"Un mucchio di volte. Sai bene che mi piacciono solo le donne degli altri. Ma da qui a far ammazzare sul serio due persone... E poi, in questo modo se la passerebbe liscia anche Bates, e mi pare chiedere un po' troppo, francamente."

"Ti ho mai raccontato di Mary Rose?" gli chiede Maier dopo un poco, fissandosi le punte delle scarpe, perfettamente incerate e lucidate.

"Mary Rose? Ti stai riferendo a tua moglie?"

"Proprio lei."

"Non mi pare che tu mi abbia mai detto nulla di particolare riguardo tua moglie" ammette Wardling scuotendo la testa, vagamente a disagio senza comprenderne il motivo.

"Infatti, Pete. So di non averlo mai fatto. La mia era solo una domanda retorica" osserva il detective Maier con una specie di sospiro, alzando lo sguardo sul collega prima d'iniziare un nuovo racconto.

Quando il giovane Gustav Maier si diploma, declina l'offerta del padre d'andare ad aiutarlo nella sua officina di carpentiere e presenta domanda per arruolarsi in polizia. Superati gli esami d'ammissione, inizia con l'entusiasmo ed il fervore del novizio il periodo di addestramento. La sera stessa del giorno in cui gli consegnano la sua prima uniforme, lui - anche se non dovrebbe farlo quando non è in servizio - l'indossa, si ferma da un fioraio ad acquistare uno sgargiante mazzo di iris, e va a trovare l'unica cosa in qualche modo correlata al lavoro di suo padre che lo interessi: una delle segretarie che lavorano nello studio che porta la contabilità dell'officina; una ragazza alta e mora che, quando non sta davanti al monitor del computer, indossa occhiali dalla montatura massiccia e, quando sorride, mostra una chiostra di denti dagli incisivi che, se osservati da vicino, risultano non perfettamente allineati. Ma Gus questi

piccoli difetti non li vede neppure, perché, dal giorno in cui suo padre, mesi prima, gli ha chiesto il favore di passare dall'ufficio del contabile per lasciare alcune carte urgenti e, tra le molte ragazze che lavorano lì, proprio lei si è alzata dalla sua scrivania per andare al banco nell'ingresso a chiedergli che cosa volesse, ne è perduto innamorado. Per lui dunque ora esistono soltanto le lunghe gambe di lei, inguainate in stivali scuri che arrivano appena sotto il ginocchio, la sua vita sottile ed i seni appena pronunciati sotto un leggero maglioncino rosa. Improvvisamente impacciato, dall'altra parte del bancone e con in mano le scartoffie del padre, le si presenta, e viene così a sapere quale sia il nome della ragazza. Non il cognome, però.

Gus però sa come ottenere informazioni su ciò che lo interessa: per qualche tempo si reca a prendere il caffè al bar vicino allo studio dove lavora Mary Rose, attacca discorso con le altre ragazze dello studio durante la loro pausa pranzo, e viene così a sapere che lei si chiama Mary Rose Stanford, abita ad un paio d'isolati di distanza da lì - e quindi va e viene a piedi dal lavoro -, le piacciono i fiori ed in particolare gli iris, ha un paio di anni meno di lui e, anche se ogni tanto esce con qualcuno, non pare sia sentimentalmente impegnata in modo serio.

Così, quando Gus, ancora un po' rigido nella sua uniforme nuova - forse d'una taglia troppo piccola -, e sicuramente più emozionato del ragionevole, quella sera finalmente la ferma all'uscita dal lavoro e le chiede, porgendole i fiori, se si ricordi di lui e se sia disposta a farsi accompagnare a casa, e lei gli risponde che, sì, si ricorda di lui, ma dubita sia il caso d'accettare quei fiori e l'offerta d'accompagnarla, e lui allora le assicura che, se dovesse avere la sensazione che lui possa costituire un pericolo, potrà sempre chiamare un poliziotto in suo aiuto, lei - nonostante la battuta fatta da Gus sia scontata - ride e finisce con l'acconsentire.

Poco più di un anno dopo si sposano. Lui ha ventidue anni, lei venti appena compiuti. Tre anni dopo il loro matrimonio è in crisi.

Ore ed ore passate di pattuglia per le strade di Los Angeles spazzano via gli ideali ed i buoni propositi della recluta Maier. Comincia a bere, ad esigere prestazioni sessuali gratuite dalle prostitute per lasciarle lavorare in pace, ad accettare bustarelle dai loro papponi e dagli altri delinquenti della sua zona per chiudere entrambi gli occhi di fronte ai loro traffici. Mary Rose si accorge della china su cui si è messo il marito. È diverso dal ragazzo buono e intelligente che ha accettato di sposare solo pochi anni prima. Gus stesso si chiede quanto tempo dovrà ancora passare, prima che uno dei due si

decida ad andare da un avvocato per iniziare le pratiche di divorzio.

Questo fino a che, una domenica d'ottobre in cui era di servizio, Maier non dimentica a casa il suo distintivo. Quando se ne accorge, alle tre del pomeriggio, presume d'averlo lasciato dove lo poggia sempre, una volta rientrato a casa, ossia sul proprio comodino, accanto al letto. Per averne conferma si ferma a una cabina e telefona a casa. Benché la moglie quel giorno non sia al lavoro, non risponde. Ci possono essere mille motivi per cui lei non è a casa, naturalmente. Tuttavia, lui non pensa neppure per un attimo di provare a chiamarla al telefono cellulare: è certo che risulterebbe disattivato. Scarta d'istinto le altre novecentonovantanove spiegazioni plausibili, conscio com'è del fatto che l'unica autentica è la sola che rimane: sua moglie in quel momento lo sta tradendo con un altro. Non ha idea di come faccia a saperlo: lo avverte e basta.

Tale consapevolezza lo colpisce con la forza d'un calcio nello stomaco, tanto che, colto da nausea, vomita piegato in due nel primo cassonetto delle immondizie che trova in un vicolo quello che resta del suo spuntino di mezzogiorno. In quel momento comprende con quanta intensità, nonostante il modo scellerato in cui negli ultimi tempi si è comportato nei suoi confronti, ami ancora sua moglie, e ne resta quasi stupito.

Per deformazione professionale, come prima cosa passa al setaccio la casa alla prima occasione. Approfittando d'un sabato in cui Mary Rose è in gita con amiche in aliscafo all'isola di Santa Catalina, a farsi una scorpacciata di pesce in un ristorante aperto da poco, situato a picco sul mare - quando lei gliene ha parlato, due giorni prima, Maier, con discrezione, ha controllato: era la verità -, con la calma ed il metodo propri delle persone prossime alla follia, si mette a frugare nei cassetti, tra i vestiti e la biancheria contenuti nell'armadio della moglie - ed anche nel proprio -, all'interno di borse e borsette, alla ricerca d'uno scontrino di ristorante, un biglietto del cinema, un'agenda con sopra il numero di telefono senza un nome scritto vicino; controlla tutti i mobili di casa, ed anche dell'autorimessa. In cerca di lettere o d'una foto del suo rivale, sfoglia uno a uno tutti i libri contenuti nella loro libreria. Poi prende la guida telefonica e verifica se per caso non vi sia una pagina particolare alla quale tenda ad aprirsi da sola. Legge tutti i file presenti nella casella di posta elettronica del computer della moglie, dopo essersi anche fatto spiegare dal tecnico informatico della stazione di polizia dove presta servizio come si faccia a recuperare i file apparentemente cancellati dal disco rigido. Col manico d'una cazzuola picchietta i pavimenti di tutta la casa, cercando possibili nascondigli sotto le mattonelle che suonino fesse. Mette in atto

tutti gli accorgimenti sulle perquisizioni che gli sono stati insegnati durante l'addestramento, più altri tutti suoi peculiari suggeritigli dalla propria acuita perspicacia di marito tradito; si fa finanche inviare il tabulato del traffico telefonico dell'utenza cellulare della moglie, dando il proprio numero di matricola alla ragazza della compagnia telefonica che lo ascolta all'altro capo della linea.

Benché perquisendo la casa non abbia trovato nulla di compromettente, né risultino chiamate effettuate a numeri sospetti, il dubbio di essere in errore non lo sfiora neppure per un attimo.

All'insaputa della moglie, si prende una settimana di ferie. Finge di andare regolarmente al lavoro facendo il turno di giorno; la mattina esce di casa alla solita ora, sale sulla sua macchina e se ne va. Solo che, invece di raggiungere la stazione di polizia dove presta servizio, va in un parcheggio a pagamento, lascia la sua auto e sale sulla familiare che ha preso a nolo. Per camuffarsi si cambia d'abito, indossa occhiali neri e cappellino da pescatore, poi torna nelle vicinanze della propria abitazione. Ferma la macchina in un punto della strada dal quale può tenere d'occhio la porta di casa, aspetta che di lì a poco la moglie esca per recarsi nello studio legale in centro città dove ha iniziato a lavorare da alcuni mesi, quindi la segue a distanza nel traffico mentre lei raggiunge l'ufficio a bordo

della sua utilitaria. Maier passa la giornata gironzolando nei pressi dello studio legale, e di nuovo segue la moglie quando lei, puntuale come un orologio, alle cinque del pomeriggio lascia l'edificio per tornare a casa, non senza prima fermarsi a far la spesa in un supermercato vicino casa.

Gus segue Mary Rose in questo modo per tre giorni, senza che succeda nulla di particolare. Di nuovo, non dubita mai d'avere ragione.

Il quarto giorno sua moglie lascia l'ufficio due ore prima del solito. Percorre a piedi un paio d'isolati, e Maier, sulle prime colto alla sprovvista dall'inattesa comparsa di lei all'uscita dell'edificio, proprio quando lui ha dovuto parcheggiare la propria auto piuttosto distante, ha la prontezza di spirito di fermare un taxi dicendo al conducente di seguirla procedendo a passo d'uomo; la richiesta lascia il tassista alquanto perplesso, ma l'espressione di Maier non è di quelle che invogliano ad iniziare una discussione. Ad un incrocio lì vicino, comunque, Mary Rose sale su un'auto sportiva nuova fiammante ferma ad attenderla in divieto di sosta accanto alla vetrina d'un bar, con la portiera aperta. La macchina parte sgommando, ed il tassista di Maier accelera a sua volta per starle dietro, dicendo che finalmente si comincia a ragionare.

C'è un uomo alla guida dell'auto a bordo della quale è salita sua moglie. Ne intravede solo la nuca: capelli neri

tagliati corti e pettinati con cura che spuntano da un collo massiccio e abbronzato. Un tipo latino, si dice Gus. Ispanico, o forse italiano. Ora che ha visto il suo rivale, Maier smette di raccontarsi bugie. La pianta di dire a se stesso che intende solo dargli una bella lezione. Lo ammazzerà con le sue stesse mani. Non sa ancora bene come, ma ha già in mente un paio d'idee che gli paiono decisamente promettenti.

Quando la macchina che sta seguendo imbocca il vialetto d'una villetta a schiera a due piani di Santa Monica, Maier prende mentalmente nota dell'indirizzo e dice al tassista di non fermarsi, ma di riportarlo in centro il più in fretta possibile. Tornato alla propria auto, si precipita nuovamente a Santa Monica guidando come un pazzo e parcheggia poco distante dalla villetta. La macchina sportiva c'è ancora, ferma lì nel vialetto. Sua moglie e il tipo latino stanno ancora facendo l'amore. Mentre attende che finiscano, Maier si chiede dove mai lei possa aver conosciuto un tipo del genere. Decide che con ogni probabilità quello è un cliente dello studio legale dove sua moglie lavora. Per questioni di natura penale, ipotizza, sbagliando. In fondo, anche lui l'ha conosciuta in simili circostanze. Evidentemente, conclude sarcastico, Mary Rose ha la tendenza ad essere un po' troppo disponibile con i clienti dei propri datori di lavoro.

Dopo altri tre quarti d'ora la donna e il suo amante escono ridacchiando dalla porta anteriore, in un bel legno laccato, della villetta. Lui l'affianca posandole una mano su una natica. Maier ha con se la pistola d'ordinanza, ma resta impassibile, all'interno dell'abitacolo dell'autovettura. Quindi i due risalgono in macchina, diretti verso la città. Gus non li segue. Resta lì per studiare la zona. Così potrà cominciare a pianificare l'assassinio nei dettagli.

Una settimana dopo Maier sa tutto dell'uomo che va a letto con sua moglie. Sa che si chiama Steve Badoni, che è un italiano di trentadue anni e che, anche se sui suoi biglietti da visita ha fatto stampare come mestiere la dicitura AGENTE IMMOBILIARE, la sua occupazione prevalente è quella dell'allibratore alle corse di cavalli e cani. Sa che un altro degli impegni cui Badoni si dedica anima e corpo consiste nel fottersi un numero piuttosto ragguardevole di donne. Non ne ha la certezza, ma nutre seri sospetti che sia ammanicato col crimine organizzato, benché la sua fedina penale sia tuttora immacolata come quella d'una suora di clausura. Sa che la sua bella abbronzatura integrale, di cui va tanto orgoglioso, è prevalentemente naturale, da assiduo frequentatore qual è delle spiagge di Santa Barbara e Malibù. A quella di Venice non ci va più. Da quando hanno chiuso il vecchio aeroporto situato là

vicino, sono in molti a trovare che la zona abbia perso di fascino.

Ad ogni buon conto, Maier sa anche il nome e l'indirizzo del salone di bellezza dove Badoni si sottopone a lunghe sedute sul lettino abbronzante quando il clima non è propizio. Sa, inoltre, che scuole ha frequentato, che taglia di scarpe porta, qual è il numero e la data di rilascio della sua patente, i titoli dei film, in prevalenza pornografici, che ha ordinato negli ultimi tempi alla tv a pagamento, come si chiama il suo dentista e quanto gli fa pagare per il trattamento annuale di rimozione del tartaro. In quanto poliziotto Maier ha accesso a tutte le banche dati pubbliche ed a gran parte di quelle riservate, e dunque può conoscere - come in effetti conosce - tutte queste cose, e molte altre ancora, sull'uomo che si fotte regolarmente sua moglie; come, per esempio, che l'avvocato che di solito fa da consulente nelle compravendite immobiliari concluse tramite la sua agenzia è uno dei soci dello studio dove Mary Rose fa la segretaria.

Sa che Badoni è solo in casa, la sera in cui bussa alla sua bella porta in legno laccato, e, soprattutto - e questa consapevolezza gli è di grande conforto -, sa che presto quell'uomo morirà. Maier è in uniforme, anche se quello non è il suo distretto e lui teoricamente in quel momento è di pattuglia in un quartiere a quasi un'ora di strada da Santa

Monica. L'auto della polizia l'ha lasciata parcheggiata in un vicolo non distante dalla propria stazione. Lì c'è arrivato con la solita macchina a nolo. Nel bagagliaio c'è tutto l'occorrente, acquistato in contanti in un negozio di ferramenta ed in una profumeria, per ciò che deve fare.

Quando Badoni va ad aprirgli, dapprima è restio a farlo entrare; poi osserva Maier sorridergli cordiale, in divisa, dalla fessura lasciata aperta dalla catenella della porta, ascolta il pretesto che questi ha escogitato per persuaderlo, e alla fine si allaccia a dovere la cintura dell'accappatoio che ha indosso, scusandosi di riceverlo in un simile abbigliamento; ma, spiega - in maniera del tutto superflua -, è appena uscito dalla doccia. Maier, mentre Badoni toglie la catenella e l'invita ad accomodarsi, gli dice di non preoccuparsi; che, anzi, è lui a doversi scusare per averlo disturbato in quel modo, senza avvisare. Steve Badoni, fatto entrare il visitatore richiude la porta, e si volta verso di lui pensando a come sarebbe bello il mondo se tutti gli sbirri fossero cortesi come quello che ora è in piedi nel suo ingresso, quando una violenta gomitata di Maier lo centra in pieno volto - rompendogli con un rumore secco il setto nasale -, colpo subito doppiato da un poderoso calcio ai genitali. Badoni è giovane, forte e atletico, pesa oltre novanta chili, in buona parte di muscoli, eppure crolla sulle ginocchia, come un vitello al mattatoio folgorato alla tempia

dal pungolo elettrico. Anche se è una precauzione inutile, Maier preme per qualche istante la pezzuola imbevuta di cloroformio che teneva nella mano sinistra chiusa a pugno sul poco che rimane del naso di Badoni, per essere sicuro che abbia perso i sensi. La garza s'impregna immediatamente del sangue che fuoriesce copioso dalle narici dell'uomo. Poi Maier apre la porta ed esce. Torna alla macchina, spalanca il bagagliaio e ne trae una grossa borsa col marchio d'una compagnia aerea. Si guarda in giro, non vede nessuno, e fa rapidamente ritorno all'interno della villetta. Una volta rientrato, per non sporcarsi di sangue e non lasciare in giro tracce, tipo impronte o capelli, tira fuori dal borsone un impermeabile di nailon e l'indossa sull'uniforme. Prende anche un paio di guanti di lattice, che calza con cura per evitare che si lacerino, e una cuffia di plastica per la doccia, del tipo stretto sulla fronte da un elastico, che si applica sulla testa dopo essersi tolto il copricapo da poliziotto. Infine, si toglie le scarpe e indossa un paio di stivali di gomma verde, da pescatore, e comincia. Lega con una corda la sua vittima, immobilizzandolo completamente e l'imbavaglia con del nastro adesivo per pacchi, dopo essersi assicurato che gli riesca comunque di respirare dal naso fratturato e colmo di sangue.

Poi inizia a ispezionare la casa in cerca d'agende su cui possa essere segnato il numero del cellulare della moglie. Non

gli risulta che Badoni l'abbia mai chiamata, ma l'esperienza gli suggerisce di non dare mai nulla per scontato. In effetti, in un cassetto della scrivania dello studio a piano terra, trova un paio d'agende, colme di nomi femminili; sulla mensola del bagno del primo piano, a portata di mano nella eventualità che fosse squillato mentre Badoni era sotto la doccia, rinviene il telefono cellulare dell'uomo. Maier ne controlla la rubrica: un mucchio di nomi, di nuovo quasi tutti femminili, ma il numero telefonico di Mary Rose, come pure quello di casa loro, non c'è. Ci sono anche un paio di computer, nella villetta: uno sempre nello studio, ed un altro in camera da letto. Maier scandaglia gli hard disk di entrambi, alla ricerca del nome di sua moglie. In alcuni file compaiono svariate Mary, ma nessuna Mary Rose. Non può controllare la casella e-mail del loro proprietario perché non ne conosce la password, ma decide che la presenza d'un certo margine di rischio è comunque inevitabile, quando si sta commettendo un crimine.

Infila degli asciugamani nella tazza del cesso del bagno di servizio, a piano terra, dopo averli appallottolati. I due che ha trovato lì non sono sufficienti ad ostruirne del tutto lo scarico, quindi va nel bagno del piano di sopra e dopo un po' torna in quello del piano terra con altri due. Ripete l'operazione e, quando alla fine tira lo sciacquone e l'acqua trabocca dalla tazza, sorride soddisfatto come un bambino che abbia appena

preso un bel voto a scuola. Poi va nell'ingresso e trascina Badoni, ancora incosciente, nel piccolo bagno. Si accerta che questi respiri ancora, prima di sollevargli con un certo sforzo la testa e immergerla nella tazza. Dopo qualche istante, Badoni rinviene, per il contatto con l'acqua e l'impossibilità di respirare. Tenta con tutte le sue forze di alzare il capo, ma la presa di Maier è salda, e, dopo un lasso di tempo che al poliziotto sembra contemporaneamente troppo lungo e troppo breve, Badoni cessa di lottare e muore annegato, il cadavere immobile con il capo nella tazza colma d'acqua mista a sangue. Maier è sereno come poche altre volte in vita sua.

Prima d'andarsene, prende dalla sua borsa un pacco da oltre mezzo chilo di droga sintetica che ha sottratto di nascosto dal mucchio di quella sequestrata dalla polizia nel suo distretto, che ogni settimana proprio lui ha l'incarico di portare all'inceneritore in periferia affinché venga distrutta, e lo seppellisce tra gli indumenti contenuti in uno degli armadi nella camera da letto della vittima, al primo piano. Giusto per far intervenire pure i colleghi della narcotici e intorbidire le acque.

Infine, si sfilia i guanti di lattice, la cuffietta e l'impermeabile, li ripone appallottolati nel borsone - di cui presto si libererà - e lascia quella casa dopo aver controllato,

sbirciando dalle finestre del primo piano, che non c'è in giro anima viva.

Percorrendo con calma il breve tragitto che lo conduce alla sua macchina, constata come quello sia un quartiere davvero tranquillo; gli piacerebbe andarci ad abitare, riflette, il giorno in cui avesse potuto permetterselo.

Allorché Maier smette di parlare, Wardling è sconvolto. Accende il computer sulla propria scrivania, e richiama l'archivio dei casi irrisolti di omicidio degli ultimi cinquant'anni nella Contea di Los Angeles. Dapprima sbaglia a scrivere il nome della vittima, anche perché le mani gli tremano vistosamente, e la sua ricerca non da esito. Poi però chiede a Maier di scrivergli su un pezzo di carta il nome dell'uomo che sostiene di aver ucciso tanti anni prima, e Gus prende carta e penna e lo fa, nella sua consueta grafia grande e nitida. Quando il detective Wardling inserisce il nome correttamente, il risultato è incontrovertibile.

Sullo schermo del monitor c'è tutto: date, nomi, luoghi e modalità dell'assassinio di Badoni, Steven n.s.n.; e tutto collima alla perfezione con quanto il suo venerato collega Gus Maier ha appena finito di dirgli.

"E nessuno si è mai accorto che eri stato tu?" gli chiede Wardling, con un filo di voce.

Maier annuisce. "Qualcuno penso abbia capito" dice. "Mia moglie." Wardling forse vorrebbe dire qualcosa, ma Maier prosegue: "Quella donna non è stupida, Pete. Si sarà ben chiesta chi e perché abbia ucciso il suo amante in un modo simile. Se non ha mai trovato la forza di lasciarmi, credo sia perché, pur sospettandolo da sempre, non ne ha mai avuto la certezza. Sono sicuro che, ancora oggi, quando siamo stesi l'uno accanto all'altra sul letto dopo aver fatto l'amore, e lei, convinta che io stia dormendo, resta a fissarmi nella semioscurità, in realtà si chiede se l'uomo che le giace accanto non sia un assassino".

"E tu, Gus, non te lo chiedi mai?"

"Non sono pentito di quello che ho fatto, se è questo che vuoi sapere. Dopo quella storia fui un altro uomo. Smisi di bere, di farmi corrompere, persino di andare con altre donne. Mi misi a studiare per gli esami da sergente, e li passai a pieni voti. Pochi anni dopo feci domanda per entrare nella squadra omicidi, e venne accolta. Da allora, dal momento che le mie capacità non sono poi così disprezzabili, mi sono dedicato a cercare di assicurare i criminali alla giustizia. Vanto più condanne per omicidio riportate dai miei arrestati di qualsiasi altro poliziotto mi abbia mai preceduto. Grazie anche

all'avvento del poligrafo, naturalmente. Spesso mi sono chiesto se questo sforzo per ravvedermi, da parte mia, non sia stato un modo per fare ammenda per ciò che avevo fatto; però è indubbio che, giunto sull'orlo del baratro, prossimo ormai a perdere il mio lavoro e l'unica donna che abbia davvero amato in vita mia, io sia riuscito a risollevarmi, sia pure a costo di commettere un delitto. Quando qualche anno dopo è nato Kevin, nostro figlio, un bambino bellissimo e intelligente, ho capito che era inutile farsi venire simili dubbi. Tuttavia, sono e resto un assassino, che finora l'ha fatta franca, per giunta. Ora però sta a te, Pete. Che cosa intendi fare, Tu, ora che sai?"

Wardling si limita a scrollare il capo, lentamente. Dopo un po' di tempo dice, con voce metallica: "Io non so proprio un bel niente. Non mi hai mai parlato di questa faccenda. Solo, gradirei che tu anticipassi i tempi del tuo pensionamento, perché temo che mi sentirei a disagio a dover lavorare ancora al tuo fianco, sia pure per poco tempo, dopo quello che *non* mi hai detto stasera".

Maier, accondiscendente, fa cenno di sì con la testa, poi gli chiede: "E con Blissmann, che vogliamo fare?"

"Con chi?" domanda a sua volta Wardling, prima di rammentarsi. "Ah, già. Blissmann. Sicuro." Ci riflette sopra per un po', poi fa spallucce e dice al collega: "Facciamo come hai detto tu. Rimandiamolo a casa. E 'fanculo pure quell'altro,

Bates; tanto, prima o poi lo fotto comunque, quel farabutto. Una cosa però ancora non mi è chiara, di questa faccenda. Perché Blissmann all'inizio ha accettato di sottoporsi al test, dal momento che è colpevole?"

"Forse perché" ipotizza sollevato Maier, "quell'uomo, anche se per gelosia e disperazione è arrivato al punto di commissionare un duplice omicidio, non è unicamente un assassino, ma anche una brava persona, e dunque disposta, se non addirittura desiderosa, ad assumersi la responsabilità del proprio operato". Sta per lasciare l'ufficio del collega per andare a congedare il professore e il suo avvocato, quando Wardling non ce la fa più a trattenersi, e gli chiede, con voce esasperata: "Gus, dico, c'era proprio bisogno d'ammazzarlo, quel tale?"

Maier, dalla soglia della porta si volta verso di lui, e gli dice: "Sai cosa diceva Stalin? 'Alcuni uomini sono un problema: via l'uomo, via il problema'."

"Chi diavolo è Stalin?" domanda Wardling, non particolarmente ferrato sulla storia dell'Unione Sovietica.

Gus Maier si volta, avviandosi lungo il corridoio, e fa: "Uno che ha risolto venti milioni di problemi".

F I N E